



Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

ARMANDO ERMINI

COME TENERSI INFORMATI NONOSTANTE LA STAMPA



Il 6 gennaio, Dmitry Orlov, nel suo blog *Cluborlov*, afferma fra le altre cose che «una grande percentuale delle menti pensanti negli USA, non credono più ai loro media» e che, per contro,

alcune volte ho diffuso una storia per colmare un buco nella diffusione dei media statunitensi riguardo l'Ucraina e la risposta è stata inimmaginabile, con la comparsa di centinaia di migliaia di nuovi lettori. Per di più molti sono tornati a leggere altre notizie. Per me significa che quello che ho da dire, ben lungi dai messaggi *mainstream*, non è più di nicchia, e che i blogger hanno un ruolo sempre più importante nel coprire le falle informative lasciate dai media nazionali.¹

Da una breve ricerca su Internet² si apprende facilmente che dal 2005 al 2012 i venticinque maggiori quotidiani statunitensi, hanno perso il 42% delle copie su carta, benché cerchino di mascherarlo adottando diversi sistemi di conteggio.

Non diversa è la situazione in Italia. Un'indagine Mediobanca³ evidenzia che in quattro anni, dal 2009 al 2013, i quotidiani hanno perduto il 25% di lettori, da 2,8 a 2,1 milioni di copie vendute ogni giorno, e in 25 anni si sono dimezzate (fonte Censis), quindi con un andamento discendente aumentato notevolmente negli ultimi anni.

La perdita è solo in minima parte compensata dall'aumento degli abbonamenti digitali, perché ogni 4,6 copie cartacee vendute, viene stipulato un solo abbonamento digitale in più.⁴ Se pensiamo che prima della seconda guerra mondiale c'erano 66 quotidiani in Italia, con una tiratura complessiva di 4.600.000 copie,⁵ che *Il Corriere della Sera* nel 1920 era arrivato a 750.000 copie e negli anni '40 ne stampava 500.000, lo stato di estrema difficoltà è evidente. Nell'Italia ancora in buona parte analfabeta e irreggimentata dal regime fascista si vendevano oltre il doppio di copie rispetto ad oggi, nell'Italia acculturata, laica e democratica.

Il che pone due problemi. Uno di ordine oggettivo, e credo insuperabile. L'arrivo dei nuovi media, più rapidi e gratuiti, sta mettendo fuori gioco la carta stampata. La tendenza è mondiale. I dati della International Federation of Auditix Bureaux of Circulation (FABC),⁶ sembrano inequivocabili. Se fino al 2011 la perdita di lettori nelle zone sviluppate del mondo era compensata dall'incremento nei paesi emergenti (BRICS e Next11), ora la crescita si è fermata anche lì, a causa della diffusione degli *smartphone*. Esiste però, a mio parere, anche un'altra causa meno ineluttabile, la perdita verticale di credibilità e di prestigio della carta stampata. Senza dubbio l'accessibilità ai nuovi media e la possibilità di ac-

1 Dmitry Orlov, «2015: Basi per l'ottimismo», in www.comedonchisciotte.org.
2 www.lodi.it, 3 maggio 2013.
3 *Giornale di Sicilia*, 20 Novembre 2014.

4 www.humanhighway.it/page/diffusionequotidiani.html.
5 <http://gandalf.it/storia/storia04.htm>
6 www.lodi.it, 14 febbraio 2013.



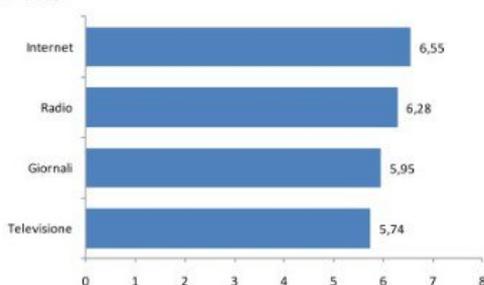
cedere a fonti alternative, hanno fatto chiarezza agli occhi dei lettori che i grandi quotidiani sono, e in larga misura sono sempre stati, liberi e indipendenti solo di nome, in realtà tributari di logiche (e di interessi), che niente hanno a che fare con l'oggettività dell'informazione e con i principi etici che dovrebbero guidare il lavoro giornalistico. Ritengo tuttavia che una stampa davvero credibile potrebbe quanto meno frenare la tendenza negativa, e continuare a interessare quel segmento di lettori più interessato all'approfondimento e alle inchieste serie e obbiettive che non alle notizie secche, il modo di dare le quali conserva tuttora una grande importanza, come è palese dall'esempio tedesco riportato più sotto.

🇮🇹 CREDIBILITÀ DELLA STAMPA ITALIANA.

Come si può vedere nella tabella sotto riportata non è alta per nessun media, ma quella della carta stampata e della televisione ancora meno. Pare che, scarsa credibilità per scarsa credibilità, il pubblico si orienti all'informazione gratuita. Ma anche che, lentamente, sia alla ricerca di fonti alternative, quanto meno per fare confronti e leggere punti di vista diversi.

Secondo un'indagine di AstraRicerche,⁷ fra tutti i media il voto più alto (o meno basso) va ad Internet, mentre il peggiore alla televisione, che rimane comunque il mezzo nettamente più diffuso dal quale la popolazione trae le informazioni.

Fig. 3 - La reputazione dei media: classifica della credibilità (val. medio: 1=min, 10=max)



Fonte: indagine Censis, 2011

Reputazione dei media secondo l'opinione degli italiani nel 2011 (dal 9° Rapporto Censis-Ucsi).

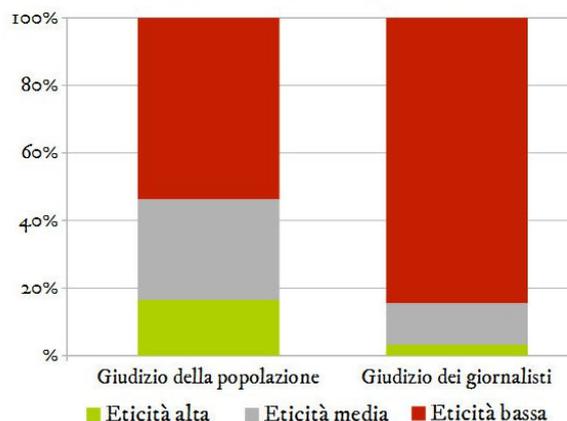
Ancor più significativa è la ricerca svolta su

⁷ «Credibilità del giornalismo italiano», www.pensierocritico.eu, 9 luglio 2014

un campione di oltre mille giornalisti lombardi e veneti, che misura lo scarto fra eticità auspicabile e eticità reale così come percepita dagli stessi addetti ai valori, confrontata anche con l'eticità percepita dalla popolazione.⁸ Se quest'ultima percepisce un'alta eticità della stampa per il 16,5% del campione, un'eticità media per il 29,8% e un'eticità bassa per il 53,7%, nei giornalisti le percentuali diventano rispettivamente del 3,2, del 12,3 e dell'84,6. Segno che chi è «dentro» le cose ed ha maggiori strumenti di analisi, ha una percezione ancor più catastrofica dello stato del giornalismo italiano. Si suppone abbia qualche buon motivo.

SE LI CONOSCI LI EVITI

L'eticità della stampa nel giudizio popolare e in quello di chi la conosce più da vicino.



🇺🇸 USA.

Non stanno meglio negli USA, dove

Il tasso medio di credibilità nelle 13 testate incluse nella ricerca è pari al 56%. Nel 2010 era del 62%. Un decennio fa (nel 2002), [...] era del 71%.⁹

Se si tiene conto del fatto che

Il calo in termini di affidabilità colpisce redazioni in tutti i settori: dai quotidiani nazionali

⁸ http://it.ejo.ch/wp-content/uploads/Sintesi-OdG_ago2011-2.pdf. Per eticità dell'informazione, da cui discende la credibilità della stessa, si intende l'uso di ben 16 norme di comportamento, sul rispetto delle quali è stata stilata la tabella di cui al presente link.

⁹ www.lsd.it/2012/scende-al-56-la-credibilita-dei-media-usa-era-il-71-dieci-anni-fa/

come il *New York Times* e *USA Today*, alle tre maggiori reti televisive via cavo oltre che le altre catene televisive e NPR, la radio nazionale vediamo come il problema sia acuto.

☞ GERMANIA.

A quanto si legge su *Il Giornale*: tira una brutta aria per i giornalisti. Solamente il 40% dei tedeschi, infatti, come scrive *ItaliaOggi*, si fida di quanto legge sui quotidiani o vede in TV [...] Le cause di questa crisi sono molteplici, ma tutte possono essere ricondotte a un'unica motivazione: la mancanza di obiettività. Sono finiti nel mirino, per esempio, i «reportage sull'Ucraina che sarebbero stati troppo di parte, per Kiev contro Putin». La trasmissione di approfondimento *Tagesthemen* si è addirittura «scusata con gli utenti per le cronache dall'Ucraina non sufficientemente obiettive».¹⁰

Lo stato problematico della credibilità dei media non può non preoccupare, anche perché può diventare rapidamente un vero e proprio problema di democrazia, che è tale solo se fondata sulla verità dei fatti, e non sulla loro manipolazione.

☞ MANIPOLAZIONE...

La manipolazione mediatica fu studiata, fra i primi, dal giornalista americano Walter Lippmann che nel 1922 pubblicò un libro, *L'opinione pubblica*, in cui sostenne che a causa della sempre maggiore complessità della società moderna,

l'uomo era costretto a rappresentarsi il suo ambiente con modelli semplificati che Lippmann denominò «pseudo-ambienti». Il contenuto degli pseudoambienti veniva, secondo Lippmann, alimentato dai mezzi di informazione (a quell'epoca solo stampa e radio), che potevano così manipolare e distorcere i messaggi a beneficio delle politiche di pace o di guerra dei loro paesi.¹¹

Altri studiosi della manipolazione sono stati il sociologo Karl Mannheim negli anni '40, Teo-

dor Adorno e Max Horkheimer dopo la seconda guerra mondiale, David Riesman e Vance Packard negli anni '50, ma un salto importante si ebbe negli anni '70 con George Lakoff, secondo il quale gli pseudo ambienti di cui parlava Lippmann,

sono oggi costituiti non tanto da contenuti quanto da codici, simboli e cornici comunicative (*frame*), vale a dire da metafore che orientano la mente degli ascoltatori/telespettatori nella direzione voluta. Infatti l'efficacia della manipolazione mediatica non dipende dai simboli o dalle metafore in quanto tali, quanto dalla loro capacità di creare un contesto emotivo favorevole all'accoglimento dei successivi messaggi politici o commerciali.¹²

☞... E MENZOGNA.

Franca D'Agostini, nel suo libro *Menzogna*,¹³ descrive in modo particolareggiato i metodi coi quali viene condizionata l'opinione pubblica. Dalla constatazione che il mondo moderno ha assunto la ragione come criterio di verità ma che, nello stesso tempo, la complessità e la frammentazione dei saperi rende ne rende più difficile l'accertamento, arriva alla conclusione che è facile, per i gruppi di potere economico, finanziario e politico, diffondere le informazioni in modo distorto e interessato, teso a una vera e propria manipolazione dell'opinione pubblica. Si diffonde così l'idea nichilista, vero esito della modernità, che

L'accertamento della verità è insensato perché destinato a fallire, o perché le possibilità di fingere verità dove c'è solo menzogna sono moltissime.

La manipolazione, secondo l'autrice, viene attuata attraverso la menzogna, di cui elenca le diverse articolazioni: dalla menzogna semplice (ormai piuttosto rara), alla vaghezza, dall'omissione di notizie e dati alla distorsione degli stessi, dalla negazione ad altre varianti della falsificazione diffusa, quali la menzogna senza menzogna o la menzogna terapeutica:

¹⁰ Andrea Riva, «La TV tedesca in crisi di credibilità a causa dei reportage sull'Ucraina», *Il giornale*, 11 febbraio 2015.

¹¹ www.pensierocritico.eu/manipolazione-mediatica.html.

¹² Ivi.

¹³ Bollati Boringhieri, 2012.

Il mentitore è in realtà un manipolatore [...] manipolare non è solo e propriamente mentire, ma lavorare sulle credenze altrui in modo da indurre comportamenti che possono essere dannosi per altri o per la stessa persona che li adotta.¹⁴

Come vedremo nel proseguo dell'articolo, la manipolazione mediatica è diffusa ad ogni livello, e governi gruppi di potere, anche quelli dei paesi democratici, se ne avvalgono ampiamente. Puntano ora, dopo aver ampiamente colonizzato i media tradizionali (giornali e televisioni) ai nuovi media (Web e Social media), non solo per condizionare la propria opinione pubblica ma anche come *arma* strategica nei rapporti fra Stati.

📰 I MEDIA E I GOVERNI.

Sharyl Attkisson, la giornalista americana ex star delle CBS dalla quale si è dimessa recentemente (ma con lei sono stati marginalizzati o esclusi dalle loro testate altri grandi giornalisti quali Seymour Hersch o Paul Craig Roberts), racconta nel suo libro *Stonewall*, che esiste un pesante condizionamento dei grandi media americani da parte del potere politico. Scrive Marcello Foa:

Secondo la Attkisson le decisioni su cosa pubblicare e cosa no, vengono prese da una ristretta cerchia di dirigenti di New York, legati all'establishment che ragiona e decide secondo criteri imperscrutabili e prevaricatori. «Ci chiedono di creare una realtà che coincida con quello che fa comodo credere a loro» [...] E chi non si adegua, chi si ostina a fare il proprio lavoro di inchiesta liberamente, interpretando il ruolo di cane da guardia, viene emarginato, intimidito, escluso. [...] Il quadro che emerge è quella di un mondo mediatico che tende ad assecondare le volontà dell'establishment anziché monitorarlo e sfidarlo. Il potere delle lobby è quasi assoluto eppure quasi mai descritto e men che meno denunciato dalla stampa. Le reti che contano a Washington non sono mai rivelate, certi temi scomodi e davvero importanti per la società

¹⁴ Per un approfondimento sulla menzogna si veda anche la pagina www.pensierocritico.eu/struttura%20menzogna---franca-d-agostini.html, in cui, fra l'altro, appare un'ampia recensione del libro.

USA al più sfiorati, la ricostruzione dei grandi fatti della politica internazionale sempre monocromatica e conformista [...]. L'impressione è che i mali della stampa si inseriscano in un contesto più ampio, nel quale la comunicazione è usata sempre più a fini strategici, con modalità opache. Oggi sappiamo che le rivoluzioni democratiche in Egitto, Tunisia e Libia sono state in realtà generosamente ispirate da Washington, così come la rivolta di Piazza Maidan a Kiev, dove, pur di sottrarre l'Ucraina all'influenza russa, l'Occidente ha sdoganato gruppi paramilitari neonazisti. Cinismo della politica internazionale, certo; ma oggi le guerre si combattono non solo con le armi, anche, talvolta soprattutto, usando tecniche asimmetriche come l'influenza mediatica.¹⁵

Se così stanno le cose nel paese che fece della stampa libera il suo orgoglio e la prova della superiorità della sua democrazia, in Italia non credo siamo messi molto meglio. Non c'è spazio, qui, per analizzare come sono state date, anzi non date o nascoste o edulcorate, le notizie sulla guerra in Ucraina attribuita all'espansionismo della Russia, a partire dalla defenestrazione del presidente Yanukovich, dall'abbattimento tuttora misterioso ma attribuito immediatamente ai russi dell'aereo della Malaysia Airlines, fino a questi giorni. Il lettore interessato si può fare un'idea delle tecniche di manipolazione e dei diversi tipi di menzogna di cui scrivevo sopra visitando il sito de *La Repubblica* in cui sono riportati tutti gli articoli sul tema pubblicati da quel giornale.

Qui voglio invece prendere in considerazione tre articoli di commento sulla Russia, due di *Repubblica*, uno recentissimo del *Corriere della Sera*, come testimonianza di perfetto allineamento dei poteri forti italiani al governo USA (o nel caso di *Repubblica* di correzione e riallineamento di posizioni un po' troppo eterodosse).

Il 5 marzo 2014 Barbara Spinelli scrive sul foglio di Scalfari un editoriale dal titolo «Ritorno all'Ottocento», in cui ha l'onestà intellettuale di ammettere che: 1) Protagonisti dei tumulti

¹⁵ Marcello Foa, «Come ti condiziono la stampa: la denuncia che scuote l'America», *Il cuore del mondo*, 16 novembre 2014.

ucraini fomentati dall'Occidente che portarono alle defenestrazioni di Yanukovich furono formazioni neonaziste, un leader delle quali è diventato vice premier dell'Ucraina. 2) È sbagliato chiamare l'Est ucraino regioni secessioniste perché abitate da *filorussi*. Non sono *filo-russi* ma *russi*, semplicemente. In Crimea il 60% della popolazione è russa, e il 77% usa il russo come lingua madre (solo il 10% parla ucraino). 3) È mistificante accomunare NATO e Europa: se tanti sognano l'Unione, solo una minoranza aspira alla NATO (una minaccia, per il 40%). 4) Sbagliato è infine il lessico della guerra fredda applicato ai rapporti euroamericani con Mosca, accompagnato dal *refrain*: è nostra vittoria se Mosca è sconfitta.

Prosegue poi con un esercizio di equilibrio paragonando la guerra d'espansione russa in Cecenia con le guerre illegali americane in Iraq, ammettendo la volontà della NATO di spostare i suoi confini fino a toccare quelli russi, e perorando una politica estera europea autonoma dalle due potenze definite imperialiste.

Oggi regnano due potenze dal comportamento imperialista (USA, Russia), che però non sono imperi multietnici ma nazioni-Stato distruttivi come in passato. Se l'Europa non trova in sé la vocazione di essere *impero senza imperialismo*, via d'uscita non c'è. Se non trova il coraggio di dire che mai considererà filoeuropei neonazisti che si gloriano di un passato russofobo che combatté i liberatori dell'Urss, le guerre nel continente son destinate a ripetersi. Le tante chiese ucraine lo hanno capito meglio degli Stati.

Discutibile per alcuni aspetti ma indubbiamente coraggioso e stimolante.

Sei mesi dopo, è lo stesso direttore Ezio Mauro che si incarica di correggere la linea. Non più due imperialismi speculari, ma «l'anima imperiale e imperialista della Russia è eterna e insopprimibile», radicata nello spirito di quel paese e non una «creatura ideologica del sovietismo». Non più, come nell'articolo di Barbara Spinelli, l'ossessione occidentale per il pericolo russo ma esattamente l'opposto:

come se Mosca si ribellasse alla storia e alla geo-

grafia d'inizio secolo, contestandole e impugnandole davanti alla sua ossessione ritrovata: l'Occidente.¹⁶

Ma quella russa non è la sola minaccia. Dimentico del ruolo occidentale e segnatamente statunitense nel far nascere e alimentare il fondamentalismo islamista, Ezio Mauro individua nell'ISIS la sfida assoluta

l'Occidente ha una nozione e una coscienza di sé all'altezza della sfida? Ha almeno la consapevolezza che quel pugnale islamista è puntato alla sua gola, mentre Putin sta rialzando un muro politico e diplomatico che fermi l'America, delimiti l'Europa e blocchi la libertà di destino dei popoli?

E voilà, terrorismo islamico e Russia sono messi sullo stesso piano, entrambi contro la libertà di destino dei popoli. E l'Europa,

in difficoltà a definirsi, a concepirsi come la terra dov'è nata la democrazia delle istituzioni e la democrazia dei diritti. Qui sta la ragione della comunità di destino — e non solo dell'alleanza — con gli Stati Uniti

si riallinei e non pensi più a differenziarsi dagli Stati Uniti.

[...] non è l'America soltanto il bersaglio, ma è questo nostro insieme di valori e questo nostro sistema di vita, fatto di libertà, di istituzioni, di controlli, di regole, di parlamenti, di diritti [...] Hanno il terrore di tutto questo, nonostante la nostra testimonianza infedele della democrazia e il cattivo uso delle nostre libertà. Lo ha Putin, con la sua sovranità oligarchica. E lo ha radicalmente l'ISIS.

Esemplare anche l'editoriale di Angelo Panebianco su *Il Corriere della Sera* del 5 marzo 2015 a proposito dell'omicidio di Nemtsov. Nessun dubbio, nessuna riflessione sul fatto che il delitto di un oppositore che riscuoteva ben scarso credito elettorale non ha risolto alcun problema a Putin, ma gliene ha creati molti. Nessun dubbio sull'attribuzione a Putin di ogni responsabilità, anche superiore a quella nel delitto Matteotti di Benito Mussolini che, scrive, ebbe almeno la fie-

¹⁶ Ezio Mauro, «L'Occidente da difendere», *Repubblica*, 5 settembre 2014.

rezza di rivendicarlo.

La natura del regime russo — non una tirannia in senso classico ma una democrazia autoritaria — è oggi brutalmente disvelata dall'omicidio Nemtsov. Perché continuare a fingere che il neoimperialismo della Russia non abbia una stretta connessione con l'autoritarismo interno? [...] È necessario che gli amici di Putin ci pensino su prima di continuare a fiancheggiarlo. Devono riconoscere la pericolosità di quel regime, per ciò che fa agli oppositori interni e per il fatto che negli obiettivi della sua politica estera, oltre all'espansionismo territoriale, c'è anche il condizionamento da esercitare sull'Europa tramite i suoi amici politici greci, italiani, francesi, tedeschi. Piuttosto che stendere tappeti rossi davanti al nostro «vicino di casa» (come lo ha definito la Merkel), è meglio rendersi conto della sua pericolosità e chiudere i buchi della rete divisoria che ci separa dal suddetto vicino. Significa adottare una postura più decisa nella crisi ucraina.

Come si vede, anche in questo caso, un paio di assunti dati come veri per definizione, la responsabilità di Putin nel delitto e il carattere autoritario del regime russo, servono poi per un pesante richiamo alla politica italiana tutta, affinché si allinei in silenzio alle posizioni degli Stati Uniti. Vale la pena ricordare, di passaggio, che i votanti alle elezioni USA del 2012 furono il 49% degli aventi diritto e Obama vinse col 51% dei voti, mentre nello stesso anno alle elezioni russe partecipò il 65% degli aventi diritto e Putin fu eletto col 63%. Ciò significa, in secchi numeri, che Obama governa con meno di un quarto di consensi espliciti, Putin con oltre il 40%.

☞ WEB E MANIPOLAZIONE MEDIATICA.

Naturalmente anche il web o i social media non sono affatto esenti dalla manipolazione. Per attuare la quale esistono più sistemi.

Scrivono il sociologo Guido Gili che l'idea che la manipolazione mediatica scomparirà con l'uso del Web è largamente mitica.

In realtà la «rete delle reti» contiene sia «reti a nodi» che «reti a centri», del tutto simili ai sistemi della comunicazione di massa. Tant'è ve-

ro che moltissimi media tradizionali, dai quotidiani alle TV, sono ora attivi sulla rete. Con un'importante differenza: nei sistemi a centri tradizionali il ricevente era anonimo per l'emittente che poteva avvalersi solo di un feedback deduttivo, con il quale ricostruire le tendenze e le aspettative del pubblico per segmenti e categorie più o meno vaste. Inserendosi nella rete, questo sistema a centri può consentire a chi occupa la posizione centrale di conoscere assai meglio i destinatari, e i loro consumi comunicativi, aumentando e non riducendo le possibilità di manipolazione.

Sappiamo che ogni giornale online utilizza dei servizi software per l'analisi degli accessi alle sue pagine (mediante i *cookies*) e sarebbe tecnicamente in grado di usarli per confezionare un'edizione online su misura per ogni utente, ma oggi il rispetto della privacy lo impedisce. Questa possibilità è invece già sfruttata da *Google News* per personalizzare automaticamente la scelta delle notizie da mostrare al singolo utente.¹⁷

Sul web è destinata a svolgersi una vera guerra incruenta con finalità geopolitiche di ordine strategico, di cui occorre essere consapevoli, oltre ogni retorica (falsa e in malafede) sulla democrazia della rete in stile grillino. In un articolo su Eurasia a cura di Giovanni Caprara, leggiamo che:

Nel mondo multipolare ed iperconnesso si sono sviluppate forme diverse di contrasto agli avversari, ingenerando nuovi terreni di scontro. Uno di questi sono i *social network*, inizialmente luoghi virtuali di incontri e scambi di opinione, ora assurti al ruolo di informazione ma anche di controinformazione. Distinguere i tratti corretti da quelli che intendono sviare la realtà è estremamente complesso, soprattutto se l'inganno è architettato da professionisti. La negazione dei dati, intesi come territorio inviolabile di uno Stato sovrano, piuttosto che di una organizzazione transnazionale quanto di una azienda privata, passa per la guerra cognitiva, od anche per la guerra post-eroica. Le operazioni psicologiche saliranno di livello con i *Facebook Warriors* voluti dallo spionaggio britannico. [...] Una delle tattiche con la quale com-

¹⁷ www.pensierocritico.eu/manipolazione-mediata.html.

batteranno è definita «controllo del riflesso» e consiste nel confezionare ad arte informazioni false, in tal modo da indurre il bersaglio a reazioni già previste e programmate. Una sorta di battaglia combattuta su *Facebook* e *Twitter*, dove verranno diffuse disinformazione e verità abilmente mescolate tra loro, in modo che gli utenti non possano capire dove è celato l'inganno. I Chindits del 77° Battaglione, così denominati a ricordo dell'unità partigiana che operò in Birmania dal 1942 al 1945, diverranno operativi dall'aprile 2015 ed il raggruppamento sarà composto da 1500 guerrieri dello spazio virtuale.

[...] L'obiettivo della disinformazione si prefigge non la distruzione dello Stato avversario, ma un'azione psicologica contro il nemico nel suo stesso territorio. Una politica della comunicazione volta a demotivare il competitore, ma a lasciare intatte le loro risorse. Un concetto antico, che risale a Sun Tzu, ignorato nelle guerre convenzionali, ma ripreso nel mondo contemporaneo, dove salvaguardare le risorse tecnologiche e naturali dell'antagonista rappresenta la nuova filosofia della conquista.

Di fatto, gli effetti alle azioni di manipolazione cognitiva occasionerebbero risvolti molteplici e non determinabili. Una minaccia che si estenderebbe a tutte le Nazioni, anche a quelle dalle risorse economiche e tecnologiche non sviluppate. Pericolo che aumenta esponenzialmente in quei Paesi dalla scarsa omogeneità nazionale o fortemente divisi fra etnie culturali e religiose. Con l'ausilio della guerra cognitiva si può tendere anche a rallentare lo sviluppo di una Nazione evoluta distruggendo le sue tecnologie, un vantaggio competitivo di peso specifico importante nel contesto della guerra post-eroica.¹⁸

Che la manipolazione mediatica fosse già all'opera ci siamo accorti in occasione delle cosiddette Primavera Arabe, ma lo conferma il *Guardian*¹⁹ quando scrive di un'iniziativa del comando militare USA che ha fatto sviluppare da una società specializzata (Ntrepid) un software per manipolare i social media. Lo scopo è quello di

¹⁸ Giovanni Caprara, «La guerra post eroica e cognitiva nei social network», *Eurasia*, 27 febbraio, 2015.

¹⁹ www.theguardian.com, 11 marzo 2011.

influenzare le conversazioni online svolgendo propaganda pro-USA in medio ed estremo oriente. Questo software permette ai singoli militari americani di creare e controllare (dagli USA) fino a dieci identità false (*sockpuppet*), che partecipino alle conversazioni sui social media nel linguaggio locale (Arabo, Farsi, Urdu, Pashtu, ecc), pubblicando *blogposts*, *chatroom posts*, ecc.

Per afferrare le differenze fra i media tradizionali e i social media, valga lo specchietto qui di seguito, tratto dal sito Pensiero Critico, che nella sezione Applicazioni fornisce anche alcuni strumenti per valutarne la credibilità.

Mass Media Tradizionali	Social Media (Mass Self-Communication)
Impiegano il Broadcasting di informazioni e contenuti	Impiegano il Narrowcasting di informazioni e contenuti
Usano tecniche Propagandistiche	Usano tecniche Identificatorie
Usano la Intermediazione dell'industria culturale	Attuano la Disintermediazione dall'industria culturale
Controllano i Contenuti pubblicati ma non i Riceventi	Controllano i singoli Riceventi ma non i Contenuti pubblicati
Favoriscono la Sorveglianza Verticale	Favoriscono la Sorveglianza Orizzontale
Vengono usati dal potere per Reprimere	Vengono usati dal potere per Prevenire
Si fondano sulla Credibilità	Si fondano sulla Fiducia

Differenza tra *Mass Media* e *Social Media*.

Si delinea così una problematica inedita. Se l'opinione pubblica non crede più ai media tradizionali che sono la grancassa del potere politico, e quindi tramite loro non crede più alle verità ufficiali dei governi, non per questo questi hanno rinunciato ad influenzarla. L'operazione, come detto, si attua con metodologie raffinate, e sempre più orientata ad agire sul web. I cittadini occidentali sono portati a credere che internet e il web si identifichino con la libertà e, ad esempio, criticano il sistema internet cinese perché notoriamente sottoposto a censura mentre pensano che Google sia libero. Abbiamo già accennato sopra ai metodi di manipolazione mediatica, il che porta a concludere che abbia ragione Jeff J. Brown, quando scrive che in realtà l'unica vera differenza fra il Grande Firewall Occidentale e il Grande Firewall Cinese, è che mentre i cittadini

spia, li controlla e opera una stretta censura sulle notizie, quelli occidentali si illudono, ancora, che ciò non accada. Ma basta osservare le vicende dei giornalisti che intendevano esercitare la loro libertà e che per questo sono stati emarginati, per accorgersi dell'illusione.

Gli occidentali che criticano Pechino per aver creato e controllare fino a migliaia di utenze nei social media per rinforzare la narrativa governativa ufficiale, non si rendono conto del fatto che i loro governi spendono miliardi per fare esattamente la stessa cosa.²⁰

In realtà, prosegue, le metodologie sono diverse ma i risultati identici. Jeff J. Brown, nello stesso articolo, ci ricorda che le *false flag*, (operazioni sotto falsa bandiera) sono sempre esistite come normale strumento di

esercizio del potere imperiale da parte dei governi nazionali. Sono state di sicuro la loro arma preferita sin dai tempi delle prime civiltà Sumerica, Cinese, Indiana e Africana, e continuano ad esserlo anche adesso in modo sempre più furiosamente veloce. [...] Ricordiamoci che Maidan in Ucraina è stata una classica operazione *false flag* e da allora, con cadenza almeno settimanale, da quelle parti l'Ovest continua a lanciarne una dopo l'altra, sino al punto da portare il pianeta sulla soglia della terza guerra mondiale.

Lo fa perché

funzionano alla perfezione per terrorizzare le masse, rendere insicure le persone e giustificare la persecuzione di un gruppo che si vuole deumanizzare per poi sfruttarlo o distruggerlo.

Segue, nell'articolo, un elenco di *false flag* attuate dai governi occidentali, soffermandosi in particolare sui lati oscuri e tutt'ora non chiariti dell'attentato dell'11 settembre e di quello recente a *Charlie Hebdo*. Ed infine, un appello a rivolgersi alle fonti d'informazione alternative a cui attinge l'autore e di cui fornisce un elenco.

Sulla stessa linea si muove Philippe Grasset, direttore di *Dedefensa*, che esprime la volontà di costruire un sito in francese (e in tedesco) di *Russia Today*, la TV russa in lingua inglese che sta ri-

²⁰<http://sakeritalia.it/politica/dietro-il-grande-firewall-delloccidente-la-brutta-verita/>

scuotendo un grande successo in tutti i paesi dai quali è raggiungibile, perché, sono parole del capo di *Economist*

[...] pensano che i media tradizionali non dicano loro la verità e perché sono stanchi delle élite politiche del nostro paese.²¹

Grasset attribuisce al progetto lo scopo di liberarsi dall'informazione di sistema, per privilegiare i temi della sovranità e dell'identità. C'è, sostiene, la garanzia di non passare da un egemonismo informativo ad un altro simmetrico. Consiste nel fatto che scopo di *RT* non è tanto la promozione degli interessi russi, quanto evitare l'americanizzazione della comunicazione, e quindi contrastare quella narrazione che vede nella Russia, come stato sovrano e dotato di identità forte, un nemico mortale. *RT* in lingua francese, spiega, non subordinerà l'interesse della Francia a quello della Russia, ma la libererà dalla situazione di oppressione psicologica e oppressione intellettuale dovuta all'americanizzazione. Un programma, cioè, in stile gollista.

Per concludere, credo di poter dire che né i vecchi né i nuovi media sono garanzia di verità, credibilità e affidabilità. Tuttavia, se i media tradizionali sono ormai, anche nell'occidente democratico, in gran parte colonizzati e la loro reale indipendenza ridotta al lumicino quando non totalmente compromessa, i nuovi media, pur con tutte le riserve e le avvertenze di cui ho già detto, sembrano offrire una possibilità in più per il lettore che non si accontenta dell'informazione ufficiale.



²¹ Citato in «Les antiSystème parlent aux antiSystème», *Dedefensa*, 19 febbraio 2015.